



L'Unità



ANNO 75. N. 179 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

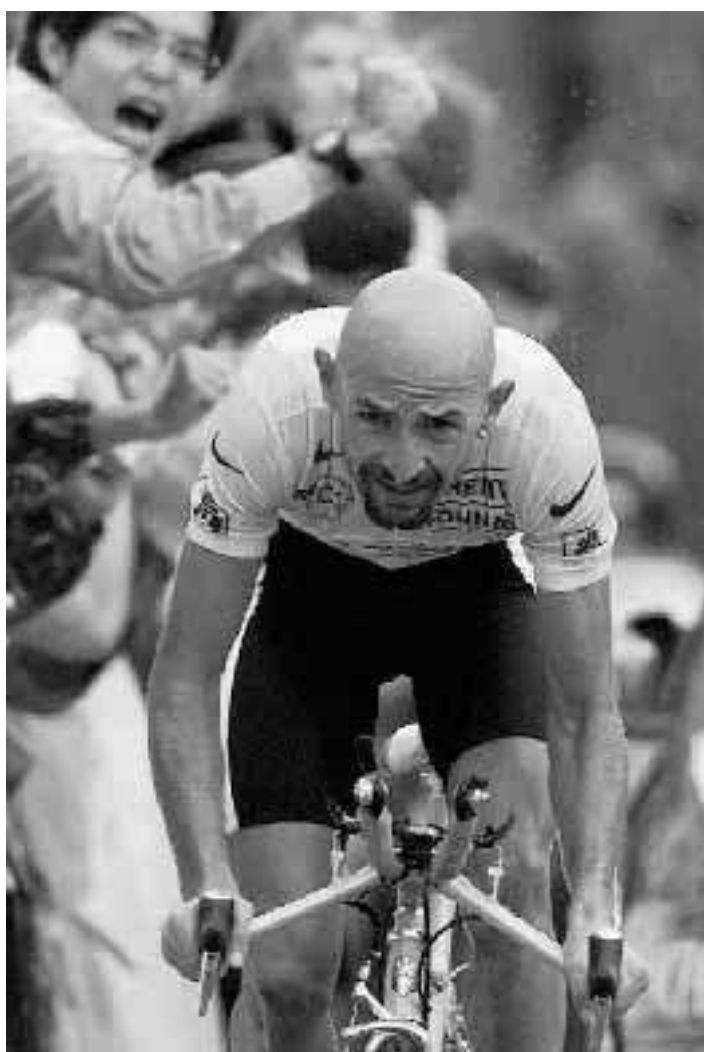
Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 2 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Resiste nella crono e ripete l'impresa di Coppi

Corre su due ruote la rivincita italiana

Pantani conquista il Tour



Nel cielo dei campioni

ORESTE PIVETTA

PARTE IL Giro d'Italia e Pantani non si dà per favorito. Parte il Tour e Pantani dice che vorrebbe vincere un paio di tappe, che il percorso non fa per lui, che i favoriti sono Ulrich, Jabalbert, Virenque, Zanelle e persino Riis e probabilmente qualcun altro, che gli duole la testa e che la gamba non gira. Pantani ha nel sangue la strategia del contopiede piuttosto che l'irruenza, attribuita dal vocabolario dei luoghi comuni ai romagnoli. Anche quando parla non scherza: serio preciso scrupoloso. E se in corsa ci si deve imbattere nella grana del doping sa stare dalla parte giusta: dalla parte del sangue pulito, ma anche dalla parte dei suoi colleghi, che magari le pastiglie proibite le prendono, ma in fondo sono lavoratori, modera-

tamente retribuiti, un po' vittime obbligate del sistema (non di solo ciclismo si parla: di tanto in tanto si dovrebbero riscoprire anche i lati oscuri delle leggi di mercato). Per queste ragioni Pantani vince almeno tre volte: al Giro, al Tour, con il pubblico che non è solo di fanatici delle due ruote. Oggi gli toccano i Campi Elisi in una kermesse (giri su giri nello stesso percorso per la soddisfazione della gente che assiste) che sarà la consacrazione del mito: Pantani più in alto di tutti, nel cielo dei campioni, anzi Pantani, con l'accento sulla i, perché i francesi se non vincono loro si appropriano del vincitore, come fecero trentatré anni fa con Gimondi e prima ancora con Coppi.

SEGLIE A PAGINA 19
I SERVIZI A PAGINA 17

L'accusa è di «attentato contro gli organi costituzionali». Altri sei graduati potrebbero rispondere di falsa testimonianza

«Processate i generali»

I pm di Ustica: i vertici dell'Aeronautica depistarono le indagini sul Dc9 precipitato. Chiesto il giudizio per quattro alti ufficiali. Ma resta il mistero sulle cause del disastro

I cassetti ancora chiusi

BRUNO MISERENDINO

DUE SCENARI POSSIBILI. Una convinzione. È un'amara verità. Dopo 18 lunghi anni di dolore e speranza, l'inchiesta sul quel Dc9 partito da Bologna e mai arrivato a Palermo, è tutta qui. Gli scenari sulle cause della tragedia, "nonostante tutto" si potrebbe dire, sono rimasti due: quello, molto verosimile e molto dibattuto, di una battaglia aerea in cui incappò l'aereo Itavia nei cieli di Ustica, e quello, mai scartato del tutto nel corso degli anni, di una bomba a bordo. La convinzione è una, e per i magistrati sembrerebbe anche l'unica certezza: ossia alti vertici dell'aeronautica, tutti uomini ormai in pensione, operarono per depistare o insabbiare. Ora pesanti imputazioni pendono sul loro capo. L'a-

mara verità sembra questa: i sospetti sono molti, gli indizi raccolti una serie sterminata, l'impegno profuso reale e sincero, ma la certezza su quel che accadde la sera del 27 giugno del 1980 non c'è. È doloroso dirlo, ma potrebbe anche non esserci mai. Non sarebbe la prima volta, nella storia italiana. Ormai molti anni fa Giuliano Amato, allora sottosegretario del governo Craxi, disse alla Camera: chi sa, apra il cassetto. Quel cassetto purtroppo non si è mai aperto. Non ancora, almeno. E nonostante i vertici dell'Aeronautica e anche gli alleati abbiano dato recentemente molta più collaborazione di quanto avessero fatto all'inizio i loro predecessori.

SEGLIE A PAGINA 7

ROMA. Per la Procura di Roma non si sa ancora se la strage di Ustica sia stata provocata da una bomba a bordo o da un missile. Ma una cosa è certa, una serie di alti ufficiali dell'aeronautica scesero immediatamente in campo per «coprire» la verità. Per questo motivo i pm romani hanno chiesto il rinvio a giudizio per i generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio per attentato contro gli organi costituzionali; processo per falsa testimonianza chiesto per Francesco Pugliese, Nicola Fiorito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci, Pasquale Notarnicola e Bruno Bonprezzi. «A questo punto, il governo deve con forza compiere tutti gli atti necessari per raggiungere la verità», ha dichiarato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del disastro di Ustica.

A PAGINA 7

Flick mette sott'accusa Madaro. Azione del Csm contro Ghitti

Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ha avviato l'azione disciplinare nei suoi confronti, e lui, Carlo Madaro, pretore di Maglie salito alle cronache per la sua «battaglia giudiziaria» a favore della cura Di Bella, non ci sta: «Sono indignato e per protesta mi potrei anche dimettere dalla magistratura. Tanti altri magistrati parlano». Madaro è finito sotto accusa per tre interviste definite dal ministro «politiche»: «Ho detto che avevo intenzione di entrare in politica per portare avanti un discorso sulla libertà terapeutica». Nei confronti di Madaro il Consiglio dei ministri ha anche sollevato il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. «Si vede che la verità fa paura alle strutture dello Stato», risponde. Il ministro Flick, inoltre, ha sollecitato un provvedimento disciplinare nei confronti dell'ex gip di Milano Italo Ghitti per uno «scambio di biglietti» con l'allora pm Di Pietro.

A PAGINA 6

BULFANI ROSCANI

Incidenti a Siracusa: feriti cinque poliziotti e due carabinieri. Si profila un'intesa con la Tunisia

Immigrati, fuga continua

Rivolte e scontri in Sicilia. Muore in carcere un marocchino

La strategia del Senatour

Bossi ci ripensa «Padania non è secessione»

La Lega annuncia la chiusura del parlamento padano di Mantova, ma non quella dell'esecutivo. Bossi aggiunge: «Padania non vuol dire per forza secessione...» e alla domanda se la Lega stia cambiando, risponde: «È come il taglio dei capelli, cambia forma non sostanza».

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ROMA. Ancora tensione nei campi profughi e nuovi tentativi di fuga. Cinque agenti di polizia e due carabinieri sono ricoverati in ospedale a Siracusa, dopo la sommosa avvenuta venerdì notte nel centro di prima accoglienza. Quaranta clandestini, sembrerebbe tutti tunisini, sono riusciti a fuggire, ma 34 sono stati subito ripresi. Ad Agrigento, è morto in carcere uno dei 17 nordafricani arrestati dopo la rivolta del 27 luglio, quando in 300 tentarono la fuga dal centro di accoglienza. Situazione critica anche a Termini Imerese: 20 immigrati hanno cercato di evadere, 13 sono stati rintracciati.

Sul fronte diplomatico, intanto, dopo il pressing di questi giorni si fanno più concrete le possibilità di un'intesa con la Tunisia. Confermata per mercoledì a Roma la riunione della Commissione bilaterale.

ALLE PAGINE 2 e 3

Incontro tra Prodi e Tony Blair «Insieme nelle sfide mondiali»



CAPITANI CURATI

A PAGINA 9

«Tagliamo il costo del lavoro»

Treu: serve un nuovo patto sociale

ROMA. Un nuovo patto per il lavoro che tenga conto del dopo-Maastricht, una riduzione consistente del costo del lavoro fino e oltre l'1%, ristrutturazione della procedura dei patti territoriali e riordino degli incentivi scegliendo soltanto quelli che funzionano. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, reduce dalla difficile settimana monopolizzata dagli scontri a Napoli e poi dall'incontro con i lavoratori socialmente utili, parla di prospettive. «Un polverone, ma penso di aver fatto bene a incontrarli e a difendere le scelte già fatte». Rifondazione? «Prima vota la fiducia, poi soffia sul fuoco». «Misure per l'occupazione? «Non dobbiamo inventare la ruota, ma accelerare su due o tre cose». Voci di rimpasto che lo coinvolgerebbero? «A me pare che la questione sia di politiche, non di singoli ministri. Io faccio il mio lavoro, poi la decisione spetta a Prodi».

ALVARO 10 e 11

L'Italia spaccata in due: pioggia e grandine al Nord, caldo soffocante al Sud. Temporali o afa, sempre in coda

Ingorghi, code e disagi. Chi resta in città ad agosto troverà aperti il 51% dei negozi.

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



LA POLEMICA

«Agli Uffici più custodi che al Louvre»

Polemiche dopo il furto agli Uffici della testa di uno dei cani che ornano il sarcofago del «Generale romano». Alle accuse di scarsa sorveglianza il sovrintendente Paolucci replica: «Ci sono più custodi qui che al Louvre». Ieri ressa di curiosi davanti all'opera sfregiata.

A PAGINA 16 MARTINELLI

ROMA. Dal Brennero alla Sicilia, tutti in coda per il mare e le altre località di villeggiatura. Auto incolonnate per chilometri in direzione sud, nonostante molti italiani in occasione del primo grande esodo d'agosto si siano messi in viaggio durante la notte.

Ancora una volta la situazione meteo vede l'Italia spaccata in due: al centro-sud ancora afa e tanto caldo, al nord invece ancora brutto tempo. Temporali e trombe d'aria in Piemonte, Lombardia e Trentino, a Cortina gravi danni e frane in seguito ad un violentissimo nubifragio.

Buone notizie per chi invece non parte. Non dovrebbero esserci grossi problemi di approvvigionamento: il 51% dei negozi resterà infatti aperto. Napoli la città più «efficiente».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

DIARIO DA MOSCA

Dissi a Longo «Sono entrati a Praga»



ROGGI

UNITADUE A PAGINA 3

WASHINGTON. Perde terreno Clinton, incalzato dal procuratore Starr. Ieri si è saputo che il 17 agosto, durante l'interrogatorio sui suoi rapporti con Monica Lewinsky, dovrà rispondere alle domande del Gran Giuri collegato in teleconferenza. E in attesa del «grande giorno», si accavallano le indiscrezioni. Al Congresso corre voce che alcuni collaboratori del presidente stiano tastando il terreno per un «mea culpa»: il capo della Casa Bianca dovrebbe andare in tv, ammettere la relazione con la Lewinsky e chiedere scusa al paese. Per ora si tratta solo di un'ipotesi, ma non del tutto priva di fondamento visto l'esito degli ultimi sondaggi. In uno di questi il 69 per cento degli intervistati si è detto favorevole a mettere una pietra sulla vicenda a patto che Clinton chieda scusa.

CAVALLINI

A PAGINA 13

Macchie private o pubblici fluidi?

LETIZIA PAOLOZZI

QUELLO che non ci aspettiamo, nella saga giudiziaria del presidente Clinton, o meglio, nelle vicissitudini erettile e fluite del presidente, è la funzione simbolica racchiusa nella famosa macchia. Non si tratta di una semplice ombra, incrostazione o, volgarmente, patata. In questione è se Monica Lewinsky abbia conservato per amore o per ricatto quello che con larghi giri di parole (a dimostrazione dei meravigliosi fuoribolismi della lingua quando soffre di improvvisi pudori) è stato ribattezzato «il Dna del presidente», «il fluido corporeo», «il seme» dell'ex governatore dell'Arkansas.

Ma sull'«abito da cocktail blu» non si può scherzare. Una prova è

una prova. Se il vestito dimostrerà di portare tracce, segni, testimonianze della sostanza presidenziale. Anche se poi Bill Clinton dovrà fornire - e questa non è una cosa semplice dal punto di vista giuridico - il suo bravo campione di sangue per i test sul codice genetico. O Dna. A meno che, ipotesi ancora più surreale, il presidente non sia costretto a imitare quei poveri donatori di seme che, almeno in Italia, ne hanno da raccontare di avventure. Chiusi in un bagno; con le infermiere o, più in generale, le suore, memori della biblica condanna di Onan, che bussano frenetiche alla porta e gli ingiungono di

SEGLIE A PAGINA 13